

ALICE E HUMPTY DUMPTY

Tuttavia, l'uovo non fece che diventare sempre più grande e sempre più grosso e assumere un aspetto sempre più umano: era ormai giunta a pochi metri di distanza, quando Alice si accorse che aveva occhi, naso e bocca; e quando gli fu del tutto vicina, vide chiaramente che si trattava di Humpty Dumpty in persona.[...]

- Che bella cintura avete! - osservò improvvisamente Alice. [...]

- O forse - si corresse, ripensandoci, - è una bella cravatta - ma no, è una cintura - oh, mi scusi, la prego! - Aggiunse, desolata, perché Humpty Dumpty aveva assunto un'aria terribilmente offesa, e lei cominciò a pentirsi di aver scelto quell'argomento.- Se soltanto sapessi - pensò fra sé e sé, - dove finisce il collo e dove comincia il petto! -

Humpty Dumpty era visibilmente furioso, anche se non disse una parola per un minuto o due. Quando finalmente riprese a parlare, gli uscì un cupo brontolio.

- È una - provocazione - vera e propria - disse infine, - non saper distinguere una cravatta da una cintura! - So che è molto stupido da parte mia - disse Alice, con un tono così umile che Humpty Dumpty si raddolcì.

- È una cravatta, cara, una bella cravatta, come hai detto tu. È un regalo, e della regina Bianchi. Ecco!

- Davvero? - Fece Alice, assai contenta di aver scelto l'argomento giusto, dopo tutto.

- Me la diedero - continuò Humpty Dumpty cogitabondo mentre accavallava una gamba sull'altra e con le dita intrecciate stringeva il ginocchio fra le mani, - me la diedero come regalo di non compleanno -

- Come, scusi? - fece Alice con un'aria perplessa.

- Non sono offeso - replicò Humpty Dumpty.

- Voglio dire, che cos'è un regalo di non compleanno? -

- Un regalo che non viene dato il giorno del compleanno, evidentemente -.

Alice ci pensò sopra. - Preferisco i regali di compleanno - disse infine.

- Non sai di cosa stai parlando! - Esclamò Humpty Dumpty.

- Quanti giorni ci sono in un anno? -

- Trecentosessantacinque - rispose Alice.

- Quanti compleanni hai? -

- Uno -

- E se fai trecentosessantacinque meno uno, cosa resta? -

- Trecentosessantaquattro, naturalmente -[...]

- E questo dimostra che ci sono trecentosessantaquattro giorni nei quali puoi avere un regalo di non compleanno -

- Certamente - disse Alice.

- E soltanto un giorno per i regali di compleanno, hai capito? Hai di che gloriarti! -

- Non capisco di che cosa devo gloriarmi - disse Alice

Humpty Dumpty sorrise con aria di superiorità.- È naturale che tu non lo sappia...finché non te lo dico io. Intendevo dire: eccoti un bell'argomento decisivo.

- Ma "gloria" non significa un bell'argomento decisivo, - obiettò Alice.

- Quando io uso una parola, - disse Humpty Dumpty in tono alquanto sprezzante, - essa significa esattamente ciò che io voglio che significhi...né più né meno.

- Bisogna vedere, - disse Alice - se voi potete fare sì che le parole significhino cose differenti. - Bisogna vedere, - disse Humpty Dumpty, - chi è che comanda...ecco tutto.

Alice era troppo perplessa per parlare, così dopo un minuto Humpty Dumpty ricominciò. - Alcune di loro hanno un carattere...soprattutto i verbi, che sono i più superbi...con gli aggettivi puoi fare ciò che vuoi, ma non con i verbi...comunque, io so comandarle tutte! Impenetrabilità! Ecco cosa intendo io!

- Vorreste spiegarmi, per favore - disse Alice, - che cosa significa - ora parli da bambina ragionevole, - disse Humpty Dumpty con aria molto soddisfatta. - Con "impenetrabilità" io

intendevo dire che di quel soggetto ne abbiamo abbastanza e tanto varrebbe che tu dicessi che cosa vuoi fare dopo, poiché suppongo che tu non intenda fermarti qui per tutto il resto della vita.

- Una parola può avere tanti significati, disse Alice in tono assorto. - Quando faccio fare a una parola un simile lavoro - disse Humpty Dumpty, la pago sempre sempre di più. - Oh disse Alice! Troppo sbalordita per fare una qualunque osservazione. - A, dovresti vederle quando mi vengono incontro il sabato sera, - continuò Humpty Dumpty, scuotendo gravemente la testa, - per ritirare la paga. (Alice non osò chiedere con che cosa le pagava, e quindi io non lo posso dire a voi). - Sembra che siate molto esperto, signore - disse Alice. - Vorreste gentilmente spiegarmi il significato della poesia "Jabberwocky"? - Sentiamola, - disse Humpty Dumpty. - So spiegare tutte le poesie che siano mai state inventate...e molte di quelle che non sono ancora state inventate. Questo dava delle speranze ad Alice che recitò i primi versi:

Era rombo ed i fangagili chiotti
Girascavano e succhiellavano i pratiali:
Tutti erano infoli i cenciopi,
E lo spirdito primaticcio murpissi.

- Questo basta per incominciare - la interruppe Humpty Dumpty - ci sono molte parole difficili. Rombo significa le quattro del pomeriggio, quando comincia a rosolare la cena. - Lo so fare molto bene, disse Alice: - e fangagili? - beh, fangagili vuol dire fangosi e agili. Agili qui ha lo stesso significato di attivi. Vedi, è come un attaccapanni...ci sono due significati appesi alla stessa parola.

- Ora è chiaro, - disse Alice pensosa: - e che cosa sono i chiotti?

- I chiotti sono un po' come i tassi...ma assomigliano alle lucertole...e hanno qualcosa in comune con i cavatappi. - Devono avere un aspetto assai bizzarro. - Sono bizzarri sì, - disse Humpty Dumpty. - Fanno addirittura i loro nidi sotto le meridiane...si nutrono di formaggio. - E cosa vuol dire girascavano e succhiellavano? - Girascare significa girare continuamente, come un giroscopio. Succhiellare significa fare dei buchi come un succhiello. - Il pratiale è il prato artificiale intono a una meridiana, non è vero? Chiese Alice, sorpresa lei stessa della sua ingegnosità. - Naturalmente. Si chiama pratiale, come ben sai, perché si trova sia davanti che dietro la meridiana. - Ed inoltre anche ai lati per un ampio tratto, - aggiunse Alice. - Proprio così. Poi abbiamo infoli che significa frivoli e infelici (ecco un altro attaccapanni per te). Un cenciopie è un uccellino male in arnese con le piume arruffate...qualcosa come un piumino vivente. - E gli spirditi primaticci? - Chiese Alice. - Ho paura di farvi troppe domande. - Beh, un primaticcio è una specie di maiale verde: ma spirdito non lo saprei definire con sicurezza. Penso che sia un'abbreviazione di sperduti spiriti...volendo sottintendere che hanno perduto la strada, sai. - E che cosa significa murpissi? - Vediamo...murpissare è qualcosa che sta tra il mugghiare e il fischiare, con una specie di starnuto nel mezzo, tuttavia non preoccuparti, forse avrai occasione di sentirlo laggiù nel bosco...e quando l'avrai udito sarai molto soddisfatta. Ma chi ti ha insegnato questa roba così difficile? - L'ho letta in un libro, - disse Alice. - Ma mi sono state recitate anche poesie molto più facili di questa, da Tweedledee, credo.

Quanto a poesie, sai, - disse Humpty Dumpty, tenendo una delle sue grosse mani, - io le so recitare esattamente come gli altri, se si presenta l'occasione...

- Oh, ma non è il caso! - Alice disse in fretta sperando di fermarlo.

- Il pezzo che sto per recitare, - egli proseguì, ignorando l'interruzione, - fu scritto interamente per divertirti.

Alice sentì che in tal caso doveva davvero ascoltarlo; perciò si sedette e disse in tono piuttosto mesto.

[...]

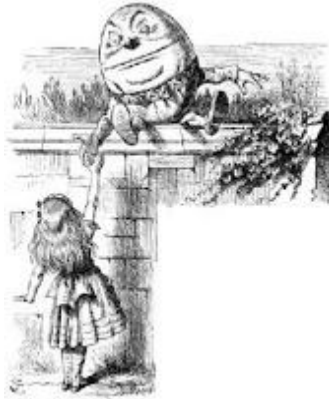
Ci fu una lunga pausa.

- È finita? - Alice chiese tranquillamente.

- È finita, - Disse Humpty Dumpty. - Addio. [...]

(Lewis Carroll, *Attraverso lo specchio*, 1871)

Humpty Dumpty e Alice: protagonisti del diritto



Humpty Dumpty è un personaggio di una filastrocca inglese, rappresentato come un grosso uovo con sembianze umane seduto sulla cima di un muretto. La sua figura fu utilizzata anche da **Lewis Carroll** (autore, tra l'altro, di "Alice nel paese delle meraviglie") che gli fece incontrare **Alice** in uno dei capitoli più celebri di un altro suo libro "**Attraverso lo specchio**" (Through the Looking Glass, 1871) molto caro, oltre che ai bambini, anche agli studiosi di semantica, linguistica e, persino, di **diritto**.

In questo incontro Humpty Dumpty si esprime in modo davvero singolare e la sua abitudine a "**comandare**" a piacimento le parole per dar loro il significato che preferisce crea qualche difficoltà di comunicazione fra i due, come risulta dal seguente dialogo:

"ecco la tua *gloria*", H.D.,

"non so che cosa intendiate voi con '*gloria*'" disse Alice,

"è naturale che tu non lo sappia... finchè non te lo dico io...", H.D.,

che continua, "quando io uso una parola, questa significa esattamente ciò che io voglio che significhi... nè più, nè meno",

"bisogna vedere", disse Alice, "se voi potete dare alle parole molti significati diversi",

"bisogna vedere", disse H.D. "chi è che comanda".

Filosoficamente, Humpty Dumpty rappresenta le tesi del *nominalismo radicale* e del *convenzionalismo*, mentre Alice impersona il *realismo concettuale*, posizioni tra loro contraddittorie.

La prima teoria sottolinea che le definizioni, lungi da cogliere l'essenza di qualcosa, si limitano a istituire l'uso di un'espressione linguistica, attribuendole un **significato arbitrario**.

La seconda teoria porta invece avanti la tesi esattamente opposta, sostenendo che le parole in sé stesse posseggano un **significato proprio**. Alice, considerata ingenua dal suo interlocutore, nutre la convinzione dogmatica (assimilata a quella realistica) che sia possibile dare una sola interpretazione corretta delle parole altrui, soluzione sulla quale Humpty Dumpty è parecchio scettico. Secondo quest'ultimo infatti la comunicazione umana è basata su un continuo **fraintendimento**. E' risaputo infatti che gli enunciati costruiti con meri segni e parole convenzionali siano vaghi, generici ed ambigui.

La posizione di Alice a livello giuridico viene fatta propria dalla c.d. *giurisprudenza dei concetti*, la quale è convinta che alle parole della legge si possa attribuire appunto un significato proprio, una sola ed unica interpretazione.

Ma, passando dal linguaggio all'interpretazione del diritto, passando dalla filosofia delle parole alle norme giuridiche, oggi tutti riconoscono, come già Humpty Dumpty, l'insostenibilità del dogmatismo aliciano e della "giurisprudenza dei concetti" (che tuttora permane nell'**art.12 Preleggi**: "Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal *significato proprio* delle parole...").

Dai dogmi, dalle definizioni aprioristiche, dal "cielo dei concetti" ci si abbassa verso una formazione del diritto e sua interpretazione non più nelle mani di un legislatore "superuomo", unica fonte di produzione, ma in quelle di operatori giuridici diffusi.

Di fronte quindi ad una norma giuridica, il **giurista-interprete** può applicare le più varie interpretazioni, facendo così corrispondere ad una data disposizione (significante), non una, bensì parecchie norme diverse (significati). Si respinge così l'ipotesi avanzata dalla giurisprudenza tradizionale che ad ogni questione interpretativa possa essere data una *right answer*, una soluzione giusta. Conclusione questa ormai per tutti pacifica, in virtù del sempre maggior ruolo assunto dalla giurisprudenza, quale interprete creatrice di significati sia negli ordinamenti nazionali che in quelli sovranazionali attraverso le sue sentenze.

Gli scettici (come Humpty Dumpty), insomma, considerano l'attribuzione del significato come il frutto di decisioni prese **caso per caso**: *il diritto viene creato a posteriori* dagli interpreti. Il vero autore del diritto non è chi formula le disposizioni (il legislatore) bensì chi le interpreta (giudici, avvocati e dottrina, ma non solo: **tutti noi**).

<http://legendoci.blogspot.it/2010/11/humpty-dumpty-e-alice-protagonisti-del.html>